



Primo Maggio
Il lavoro, la pace
e l'Europa

Primo Maggio per il lavoro, la pace, e ormai in una dimensione almeno europea dei problemi dello sviluppo. Oggi ad Assisi grande manifestazione con i leader sindacali Pizzinato (nella foto), Marini e Benvenuto. Bruno Trentin in un'intervista al nostro giornale fa il punto sui problemi di strategia e di identità del sindacato italiano. Corrispondenze da Bonn, Londra, Parigi e Madrid in un inserto speciale.

ALLE PAGINE 12 e 13

Il ministro della Sanità «No all'aborto anche terapeutico»

Sull'aborto la polemica si appassiona. Dopo il «caso Amato», lo stesso ministro della Sanità, dalla platea di un convegno organizzato dalla diocesi di Torino, ha illustrato le proprie idee in materia. Noncurante del fatto che suo compito sarebbe garantire la piena attuazione di una legge, la 194, vidimata anche da un referendum, Donat Cattin ha spiegato che lui la pensa come Giovanni Paolo II: «Il diritto alla vita va garantito». L'aborto lo condanna. Anche «quello terapeutico».

A PAGINA 4

«Potete mangiare i pompelmi» Donat Cattin li dissequestra

Dopo tre giorni di «cauta attesa» finalmente è finita questa vera e propria «odissea del pompelmo negato». Iniziata con i minacciosi toni dell'attentato terroristico e risoltasi poi in una beffa. Continuano le indagini per individuare i responsabili del sabotaggio.

A PAGINA 5



LE PAROLE CHIAVE DEL '68
Il Maggio francese, dalla rivolta di Nanterre alla sconfitta del movimento, raccontato da Augusto Paoletti.

A PAGINA 9

Editoriale

Questo Primo Maggio

GERARDO CHIAROMONTE

Qoggi, in occasione della festa del 1° maggio, i lavoratori torneranno a manifestare, nelle piazze d'Italia, in modo unitario. L'appuntamento più importante è quello di Assisi, e si svolgerà nel nome della pace. In molte altre città, grandi e piccole, la Cgil, la Cisl e la Uil esprimeranno insieme le rivendicazioni e le richieste più urgenti per il lavoro e l'occupazione, per la giustizia sociale, per la libertà.

Già nelle settimane scorse, del resto, si era espressa, nel corso di grandiose manifestazioni di massa, questa ripresa di lotta unitaria del movimento sindacale: ed erano venuti a Roma i pensionati, le donne lavoratrici o alla ricerca del lavoro, i siderurgici. Nei prossimi giorni sarà la volta dei lavoratori e delle popolazioni del Mezzogiorno.

Gli operai, i lavoratori, i sindacati hanno attraversato anni molto difficili e duri. L'obiettivo era quello di diminuire il potere contrattuale, di abbassare la loro forza e capacità di rappresentanza sui luoghi di lavoro. Tutto è stato messo in opera per raggiungere tale risultato, a partire dalla lotta alla Fiat del 1980: e il metodo duro adottato allora a Torino si è fatto di tutto per farlo diventare un modello.

Nel frattempo, i sindacati hanno subito i contraccolpi pesanti della crisi e dei processi di ristrutturazione produttiva. E hanno visto diminuire la loro rappresentatività anche in relazione alla frammentazione e corporativizzazione crescenti della società. Non sono riusciti a trovare interlocutori seri e credibili nella direzione politica del paese, la quale anzi si è unita spesso al coro di quanti volevano indicare i lavoratori e i sindacati come i responsabili principali dell'inflazione e dei mali del paese. E tutto questo nel pieno di quella offensiva, anche culturale e ideale di esaltazione dell'individualismo e dell'egoismo più sfrenati, e di denigrazione dei valori della solidarietà che sono i valori del 1° maggio.

Auguriamo pieno successo a questa ripresa unitaria del movimento sindacale italiano. Si è discusso molto, negli ultimi tempi, della crisi del nostro sistema politico democratico. La democrazia italiana non potrà risolvere i suoi problemi se il sindacato unitario - quel sindacato cioè che vuole coniugare gli interessi dei singoli lavoratori e delle varie categorie con quelli generali della nazione - non tornerà ad essere, in pieno, un punto di riferimento essenziale.

In verità, forza e libertà del sindacato sono parti essenziali della democrazia come noi la intendiamo. Questo ha un valore universale. Il nostro pensiero va oggi a paesi lontani, come il Cile o il Sudafrica. E a tutti i lavoratori e movimenti sindacali che sono impegnati, in questi giorni, in lotte difficili.

Va anche alla Polonia, a Cracovia: dove ci auguriamo che non si giunga alla repressione di una lotta sindacale che è in corso, che sia rispettata in pieno la libertà di sciopero e quella personale di operai, lavoratori, sindacalisti. Ci auguriamo anche che le misure prese, ancora in questi giorni, di restringimento di queste libertà siano revocate subito, e che sia trovata una soluzione ragionevole e negoziata alla vertenza in atto.

In questa giornata del 1° maggio - che è essenzialmente una giornata di festa - non potrà mancare una riflessione su quello che è stato finora il lungo, faticoso e spesso sanguinoso cammino dei lavoratori di tutto il mondo. Da quando è sorta la festa del 1° maggio, le lotte e le avanzate dei lavoratori hanno trasformato il mondo. Dobbiamo continuare a trasformarlo.

A PAGINA 3

Oggi, 1° maggio, non lavorano tipografi e giornalisti e i quotidiani domani non escono

L'Unità

tornerà in edicola martedì. Questa edizione è stata chiusa in redazione alle ore 18 di ieri.

PRIMA DI UN COMIZIO

Il segretario del Pci ricoverato a Perugia
Colto da malore durante un giro elettorale

Natta, crisi cardiaca I medici: non è in pericolo

Alessandro Natta ha avuto un leggero infarto ieri mattina a Gubbio, dove era appena arrivato per tenere un comizio nel pomeriggio. È stato ricoverato al centro cardiologico dell'ospedale di Perugia. I medici hanno definito la situazione clinica «complessivamente buona» e notato una «evoluzione normale». Numerosi i messaggi di augurio di autorità dello Stato ed esponenti politici.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

■ PERUGIA. Si è sentito male appena è arrivato a Gubbio, dove nel pomeriggio avrebbe dovuto tenere un comizio, il secondo in meno di ventiquattrore. Mancava poco a mezzogiorno. Alessandro Natta è andato direttamente in albergo per riposare un po', è salito in camera facendo un piano di scale per non aspettare l'ascensore, e qui ha avuto la crisi. Un dolore acuto alla gola e alle mascelle, un senso di fatica crescente. Una prima visita medica, poi via a Perugia con un'ambulanza per il ricovero nell'unità coronarica. È stato un infarto, che i medici nel primo bollettino delle 15,30 hanno così definito: «Lesione miocardica ischemica acuta in sede inferiore di ridotte dimensioni». Il secondo bollettino diffuso po-

co prima delle 18 è stato più rassicurante: «Le condizioni dell'onorevole Alessandro Natta rimangono stazionarie e complessivamente buone. Non vi sono complicanze in atto e il paziente non presenta aritmie e i parametri vitali risultano normali. L'elettrocardiogramma, l'ecocardiogramma e i parametri laboratoristici mostrano una normale evoluzione della lesione miocardica».

Il segretario del Pci non ha mai perso conoscenza, mentre saliva sull'ambulanza parcheggiata davanti all'hotel «Bosone» di Gubbio ha persino scherzato con i suoi accompagnatori. I primi segni di una fatica più opprimente del

solito li aveva avvertiti l'altra sera a Siena, dove alle 21 aveva tenuto un comizio per l'apertura della campagna elettorale. Ieri mattina era partito in macchina insieme con Enzo Roggi, dell'Unità, per raggiungere Gubbio. Lungo la strada gli è venuto un forte mal di testa, si è fermato a un bar e ha preso un'aspirina. Ma il dolore non l'ha abbandonato, e così arrivando a Gubbio ha deciso di annullare il suo primo impegno, una riunione con i candidati comunisti, per andare direttamente in albergo, dove ha avvertito i sintomi dell'infarto.

Poco dopo il ricovero a Perugia è giunto in ospedale Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci. Enzo Roggi intanto aveva provveduto ad avvisare i familiari del segretario comunista. I messaggi di augurio sono stati numerosi: il hanno inviati Cossiga, iotti, Spadolini, De Mita, Andreotti, Craxi, Martelli, De Michelis, Cariglia, Antonio Pizzinato, Aldo De Matteo (della presidenza delle Acli), il rettore dell'Università di Siena Luigi Berlinguer e Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia.

A PAGINA 3



Il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci

Mentre a Stalowa Wola gli operai strappano aumenti salariali L'inflazione assedia la Polonia Jaruzelski vuole poteri speciali



Lavoratori polacchi di Huta Lenina in sciopero

Il governo polacco chiede al Parlamento «poteri straordinari» per fronteggiare l'inflazione. Ma, intanto, a Stalowa Wola i tremila operai cantano vittoria: hanno ottenuto gli aumenti e hanno abbandonato la fabbrica che occupavano. A Huta Lenina, invece, nell'acciaieria lo sciopero continua nonostante la minaccia di intervento della polizia. Walesa si appella ai sindacati occidentali.

■ VARSAVIA. Il governo del generale Jaruzelski ha chiesto al Parlamento «poteri straordinari» per fronteggiare le minacce di inflazione dovute all'aumento eccessivo di prezzi e salari. Il Parlamento discuterà la proposta il prossimo undici maggio. Il gesto rende oltremodo evidente la gravissima crisi in cui versa la Polonia attraversata in questi giorni da agitazioni e scioperi. Mentre a Huta Lenina, nell'acciaieria, prosegue lo sciopero, a Stalowa Wola gli operai cantano

vittoria perché la direzione aziendale ha accettato le richieste di aumento. La tensione comunque non si allenta. Lech Walesa ha detto ieri sera che la fine della protesta è «solo una pausa» perché non si risolvono i problemi del paese «loggiando a uno e dando all'altro». Il premio Nobel ha ribadito che la Polonia ha bisogno di «riforme e non di regali». Lo «stato di preallarme» allo sciopero è stato dato ai cantieri navali di Danzica. Liberati due esponenti di Solidarnosc arrestati giovedì.

A PAGINA 7

Per il controllo del Credito Romagnolo De Benedetti batte Fiat «Ecco la mia rivincita»

Carlo De Benedetti ha vinto contro la Fiat la battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, seconda banca privata italiana. Per il presidente dell'Olivetti è stata una «rivincita» dopo il «rovescio» subito in Belgio e le difficoltà montanti del suo gruppo. Ne ha subito approfittato all'assemblea della Cir per distribuire ottimismo a piene mani sulle prospettive dei suoi numerosi affari...

MAURO CURATI DARIO VENEGONI

■ Dopo un'infuocata assemblea con migliaia di azionisti e una nottata spesa a scrutinare i voti l'ingegner De Benedetti ha vinto con largo vantaggio la battaglia aperta da mesi per il controllo del Credito Romagnolo. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri alle 12. Gli domani si insedierà il nuovo consiglio di amministrazione tutto composto da uomini vicini al gruppo di Ivrea: presidente sarà Francesco Bignardi (cugino dell'ex segretario liberale), già a capo del Fondo di garanzia interbancario.

Grande perdente la Fiat, che non aveva risparmiato energie per contrastare l'avanzata di De Benedetti, impegnando in prima persona Franco Grande Stevens, consulente legale della famiglia Agnelli, e grandi nomi dell'imprenditoria locale come Ferrari e Barilla. Anche il presidente della Confindustria bolognese Gazzoni Frascara aveva puntato sulla vittoria della «cordata» torinese. I

due «partiti» hanno spaccato la stessa Dc. Adesso il rischio è che il trascinarsi delle polemiche si rifletta pesantemente sul funzionamento della banca. Per un accordo responsabile si è di nuovo dichiarato ieri il presidente della Regione Luciano Guerzoni.

Intanto da Torino, dove si è svolta l'assemblea della Cir, cuore strategico del suo gruppo, De Benedetti ha lanciato il proclama di una sorta di «rivincita» generale. Non è vero che per noi è un periodo difficile - ha detto tra l'altro - vorrei che fosse sempre così. E ha rivelato che, se volesse, potrebbe conquistare subito la maggioranza anche nella tanto agognata Société Générale de Belgique. Ci sarebbe chi è sempre disposto a vendergli un 4 per cento del famoso pacchetto azionario.

A PAGINA 11

I cobas: anche noi abbiamo diritto a trattare

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Lo Snals parteciperà il 4 alle trattative per il rinnovo del contratto scuola solo se il governo «recederà dalla messa sotto accusa dei lavoratori in lotta». Gli autonomi rinfocolano le polemiche sulla legittimità di intervenire al negoziato. I Cobas, ala «egualitaria» dei comitati di base, sostengono di avere due dei requisiti previsti dalla legge quadro per trattare: statuto

e rappresentatività. Il codice di autoregolamentazione no, non l'hanno mai presentato perché lo ritengono lesivo del diritto di sciopero dei lavoratori. Su queste basi vogliono trattare, e chiedono ai partiti che già si sono impegnati - Pci, Dc, Psi - a scendere in campo per dar loro una mano. Sabato i Cobas saranno con i Cilda e gli autoconvocati della Cgil a Roma per la manifestazione già preannunciata.

A PAGINA 3

E tutt'Italia aspetta Napoli-Milan

■ Per fortuna, nell'assoluta entropia d'ogni evento (non insospetibile) vuol dire che quasi nulla sembra poter accadere, se non un qualche terrorismo assassino, per fortuna ancora rimane qualcosa del cui esito la nazione resta in attesa. Napoli-Milan, la partita dello scudetto, oggi in programma allo stadio partenopeo.

Chi vincerà? Vinca il migliore, auspica il luogo comune. Ma il «migliore» chi è? Il «migliore», intendo, non nel senso strettamente pallonistico, ma il «migliore» nel senso del preferibile, del più giusto o comunque del meno ingiusto. Mettiamoci dalla parte del Milan. Mi richiama alla mente, la condizione di questa squadra, il passaggio di una delle più belle poesie di Montale. Vi ricordate *Languilla*? Quei versi della «sentilla che dice: / tutto comincia quando tutto pare / incarbonirsi, branco seppellito? Quanti erano i punti di svantaggio rispetto all'avversaria napoletana? Quattro? Cinque? Non seguono bene le

classifiche. Il cosiddetto Diavolo rossonerio sembrava tagliato fuori dalla contesa... E adesso... adesso potrebbe bruciare il Napoli sullo *sprint*, costituirebbe, tale eventualità, un voto a favore della speranza, ossia del non perdersi mai fino all'ultimo, un conforto a tutti coloro che si sentono finiti e invece... Allora forza Milan, dunque? Allora sarà proprio vero che fin che c'è vita c'è speranza e, ovviamente, il reciproco?

Ma io mi pongo anche anche dalla parte del Napoli, con tutto che il suo uomo-in-più, Maradona, non mi è troppo simpatico forse per il suo troppo «chiacchierare», per quel suo amministrarsi come una società per azioni... Però sugli altri niente da dire, fanno una brava compagine: non mi esalta Giordano, secondo me discontinuo, ma Carnevale (alla Tv) ha un bel piglio da sfondatore e quel Careca (visto in tutta, ossia quasi in borghese) ha l'aria di un giovinet-

GIOVANNI GIUDICI

to di buona famiglia e infine il Bagni, il Bagni con quel suo tormentato ginocchio, ha tutto il fascino del gladiatore ferito... Beh, il Napoli... Se non vincessero sarebbe una bella scalogna: faticato e tradito dalla fatica dell'essere stato primo troppo a lungo, come in quella poesia di Gozzano una certa signora «da troppo tempo bella, non più bella tra poco».

Napoli o Milan? Ferlaino o Berlusconi? Ma, a ben vedere,

l'alternativa non sarebbe propriamente fra i boss, bensì fra i supporters. Perché pronosticare un dispiacere agli appassionati (ma disciplinati, mi dicono) tifosi napoletani che nelle fortune della squadra del cuore trovano un balsamo per le troppe piaghe della loro città? E tuttavia è giusto che proprio il pallone debba servire a far dimenticare a Napoli le piaghe di Napoli? Non ci sarebbe, senza pallone, più rabbia? E Ferlaino è più buono forse di Berlusconi? E, d'altro canto, chi può dimostrare che Berlusconi sia più buono di Ferlaino? Però il Milan mi seduce, lo ammetto, a causa di Gullit che, quando è in campo, mi appare (alla Tv) come un vivente omaggio all'estetica e che, se ciò non bastasse, è anche di idee democratiche e di bella presenza, monumento all'interazzialità e dunque all'antirazzismo e magari è anche colto, altruista ecc.

Allora: forza Napoli! Allora: forza Milan! Fate più notizia voi che tutti i patri governi e sottogoverni.

CAPRIO, CIANNELLI e PIVA ALLE PAGINE 20 e 21

Festa Nazionale de l'Unità

Firenze '88
Campi Bisenzio
25 agosto
14 settembre

Quest'anno, la Festa torna in Toscana, a pochi chilometri da Firenze, nel comune di Campi Bisenzio, con venticinque giorni di iniziative. La Festa sarà anche l'occasione di una nuova opportunità per Firenze e la sua area metropolitana. Costruiremo venti ettari di verde, un Parco Metropolitano attrezzato che vogliamo mantenere nel futuro.

COMPRA IL PARCO

Ti proponiamo di partecipare con noi alla costruzione del Parco. Abbiamo una sottoscrizione abbinando idealmente il tuo versamento ad un metro quadrato (o anche più) di verde. La quota è di lire diecimila per ogni metro quadrato. Da oggi, puoi prenotare anche tu il tuo verde. Invia l'importo a: **PCI Federazione Fiorentina - Festa Nazionale dell'Unità 1988 - Compra un Parco - Conto corrente postale numero 230508**

Per i servizi turistici e alberghieri della Festa: **TOSCANA HOTELS 80 COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI VIALE GRAMSCI, 9/A - 50121 FIRENZE** Telefono 055/2478543-4-5

Concessionaria Pubblicità della Festa Nazionale EIPU s.r.l. - Via Massena, 77 - 10128 Torino Tel. (011) 50.44.23 - 50.56.06 - Telefax (011) 50.60.04 Ufficio di Firenze: Via dei Benci, 2 - 50122 Firenze Tel. (055) 23.44.595 - Telefax (055) 23.44.596

Colpito da leggero infarto
Il segretario del Pci si è sentito male ieri a Gubbio. Era giunto per un comizio

L'evoluzione è positiva
La diagnosi dell'équipe medica che lo segue nel reparto di cardiologia

Natta in ospedale a Perugia E' lucido e di buon umore

Alessandro Natta è stato colpito da infarto ieri mattina alle 11, a Gubbio, dove avrebbe dovuto tenere un comizio qualche ora dopo. Era appena arrivato da Siena e ricoverato al reparto di cardiologia dell'ospedale di Perugia, gli è stata diagnosticata «una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di dimensioni ridotte». L'evoluzione della malattia è favorevole.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. I primi sintomi di affaticamento e di difficoltà respiratoria Alessandro Natta li ha avvertiti mentre si trasferiva in auto da Siena a Gubbio, intorno alle 10,30 di ieri mattina. Ma non doveva essere particolarmente gravi se il segretario del Pci, appena arrivato in albergo, avendo tro-

no preoccuparsi e di evitare allarmismi. Ha accettato però di buon grado di sottoporsi ad una visita medica. Ha dialogato cordialmente con la giovane cardiologa, Ondina Cardoni, che gli ha fatto il primo elettrocardiogramma e che ha consigliato l'immediato ricovero all'ospedale di Perugia. Ed è stato proprio quando era già all'interno dell'ambulanza che Natta ha cominciato ad avvertire dolori più acuti all'altezza dello sterno. Arrivato all'ospedale di Perugia è stato ricoverato presso l'unità coronarica. Due medici, il dottor Antonio De Notaristefani e il dottor Pietro De Ciuceis, dopo aver fatto un secondo elettrocardiogramma ed una ecocardiogra-

fia, hanno emesso il primo bollettino: «L'on. Natta - afferma - è affetto da una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di ridotte dimensioni». Un infarto. Ma proprio il luogo in cui si è verificato e le dimensioni ridotte fanno ben sperare sull'evoluzione della malattia. Il secondo bollettino emesso attorno alle 17,30 dice che «la situazione è statica e complessivamente buona, non presenta alcuna aritmia cardiaca, non ci sono complicazioni in atto, l'evoluzione è positiva».

Alessandro Natta viene continuamente tenuto sotto monitoraggio e - spiegano gli specialisti - occorrerà valutare attentamente il decorso dell'infarto: sono le prime



Alessandro Natta

quarant'ore, infatti, le più delicate. Per meglio controllare il cuore e l'intero apparato cardiocircolatorio del segretario del Pci, è stato prontamente costituito un collegio composto da cinque medici: i professori Fausto Grignani e Albano Del Favero, della clinica medica; Giuseppe Nenci e Pasquale Parisi, della semeiotica; il dottor Pietro De Ciuceis, dell'unità coronarica. Intorno alle 15, nel piazzale antistante l'ospedale di Perugia, si era già raccolta una piccola folla che chiedeva informazioni sulla salute di Alessandro Natta. Poco più tardi è toccato a Enzo Roggi telefonare alla moglie Adele per in-

formarla del male che aveva colpito il marito. Per fortuna già erano arrivate le prime, rassicuranti notizie da parte dell'équipe medica. Il segretario del Pci - veniva spiegato - conversava con chi gli pratica le prime cure ed è di buon umore. La causa principale dell'infarto deve essere ricercata nello stress e nell'eccesso di fumo. Natta, infatti, proprio negli ultimi giorni, si era sottoposto ad un vero e proprio tour de force, quasi un comizio al giorno, per dare inizio alla campagna elettorale amministrativa in alcune città del Centro-Italia. Venerdì sera aveva parlato a Siena. Una grande manifestazione a cui,

Il Pci contrario a ridurre i giudici togati nel Csm



La Dc ieri ha precisato meglio la sua proposta di riforma costituzionale tendente a ridurre il peso dei giudici nel Consiglio superiore della magistratura, ma intanto - dopo la prima reazione negativa del presidente dell'Associazione magistrati Bertonni - per il Pci Cesare Salvi è tornato a criticare l'iniziativa democristiana. Il capogruppo della Dc al Senato, Nicola Mancino (nella foto), ha spiegato che «la riduzione da 20 a 15 dei magistrati elettivi sarebbe compensata parzialmente dalla nomina di tre giudici da parte del presidente della Repubblica. Complessivamente perciò i giudici togati, seppure di diversa provenienza, sarebbero 20 in luogo degli attuali 22». «Siamo contrari a questa proposta», ha dichiarato Salvi, responsabile giustizia del Pci, e ha aggiunto: «Il problema delle tendenze corporative esistenti nei giudici togati è serio. Ma la soluzione proposta è sbagliata: il pluralismo nella magistratura è quindi favorevole al fenomeno che vorrebbe combattere».

D'Alema: segnali di novità nella politica nazionale

Ma ci sono stati alcuni segnali di novità che sarebbe sbagliato ignorare: soprattutto nel clima politico, caratterizzato dalla consapevolezza diffusa che si è esaurita l'esperienza del pentapartito non solo come formula di governo ma come concezione dello sviluppo italiano. Lo ha detto Massimo D'Alema, della segreteria del Pci, parlando ieri a Cagliari all'assemblea programmatica dei comunisti sardi. E' positivo - ha aggiunto - che «tutte le forze democratiche indicino la necessità di una fase nuova che si caratterizzi sulla centralità dei programmi e sullo sblocco del sistema politico in modo da rendere possibili alternative di governo».

Inquirente, vertice del capigruppo di maggioranza

ancora all'esame della Camera, sta incontrando una serie di difficoltà. La notizia della convocazione del capigruppo di maggioranza si è appresa negli ambienti del gruppo dc del Senato.

Malagodi annuncia le sue seconde nozze

A 83 anni Giovanni Malagodi si risposò. Il leader liberale ha annunciato le sue seconde nozze nel corso di un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero del settimanale Oggi, e ha così presentato la sua futura sposa: «Si chiama Elena e ha 50 anni, lavora come interprete internazionale a Roma e a Parigi ed è vedova come Malagodi».

Si incontrano a Torino i dirigenti di Pci e Psi

I gruppi dirigenti del Pci e del Psi di Torino si sono incontrati ieri, presenti anche Livia Turco, la segretaria nazionale comunista e Giuseppe La Ganga della direzione socialista. Il comunicato emesso al termine della riunione descrive un clima «sostanzialmente e formalmente positivo» nei rapporti tra i due partiti, i quali ritengono che il segno della riforma da affrontare, progressista o moderata, «dipende principalmente dal rapporto tra comunisti e socialisti».

GIUSEPPE BIANCHI

«Un'opposizione attenta, ma non minimalista»

Il discorso di venerdì sera a Siena del segretario del Pci Al Psi: «Da 25 anni governate con la Dc, è ora che anche voi facciate un bilancio critico»

SIENA. Dal dibattito parlamentare sulla fiducia è risultato chiaro che qualcosa è cambiato sia rispetto alla non remota stagione del pentapartito rampante, sia rispetto all'euforia post-elettorale dell'anno passato. Da questo giudizio è partito Natta nel suo discorso per affermare che la differenza sta nel fatto che il sistema politico tradizionale è precipitato in una crisi irreversibile; che il tempo delle coalizioni pregiudiziali, fondate sulla spartizione del potere e sul discriminare anticomunista, è al tramonto; che la crisi dello Stato e delle istitu-

zioni è così grande da comportare un lavoro profondo di riforma che può essere fatto solo dall'insieme delle forze democratiche; che incombono appuntamenti e sfide che richiedono un recupero pieno della capacità di governo, di cambiamenti strutturali; che s'impone un modo nuovo di concepire ed esercitare il potere riportando al centro i programmi, i fini, le coerenze progettuali e politiche. Insomma, si pone in radice la questione di una nuova fase della democrazia.

Da parte democristiana si è posta molta enfasi nel sottolineare il carattere di svolta che dovrebbe assumere il confronto sulle riforme istituzionali. Si è detto che la stabilità politica non dovrà più derivare dalla centralità, dal potere di coalizione di questo o quel partito ma da una revisione dei meccanismi e delle regole che assicurano la democrazia delle alternative. Bene, è quel che andiamo dicendo da anni, da quando ci siamo trovati davanti - ha detto Natta - quella conoscenza di potere, perentoria e chiusa, che era il pentapartito, figlia dei preamboli democristiani, e della cosiddetta governabilità socialista, che escludeva proprio la democrazia delle alternative.

Prendo atto, voglio prendere sul serio questa respinta democristiana. Ma cosa si intende fare concretamente? Aspetteremo che quelle nuove regole costituenti vengano deliberate, e nel frattempo si continuerà come prima? No, se non si cambia fin da oggi comportamento e mentalità, nessuna nuova regola piovra dal cielo. Il governo De Mita e la sua maggioranza non offrono, per se stessi, le garanzie di un passaggio sicuro verso una democrazia compiuta. Altre sono le garanzie necessarie: un dialogo vero, una forte e sincera corresponsabilità tra tutte le forze democratiche, e una presenza, un'iniziativa penetrante dei comunisti. Noi abbiamo risposto «sì» a questa esigenza, non abbiamo rilasciato carte di credito al buio. Si è fatto molto rumore e sono riapparsi i soliti sospetti e le solite interdizioni in occasione del recente incontro tra la presidenza dei deputati comunisti e l'on. De Mita. Qualche giornale ha scritto che abbiamo presentato il conto, come se fosse in corso un qualche scambio di favori. Nulla di tutto questo. I nostri parlamentari - ha aggiunto il segretario del Pci - hanno presentato al presidente del Consiglio una proposta precisa per liquidare una delle più gravi aberrazioni istituzionali degli ultimi anni: l'uso, l'abuso, la prepotenza antiparlamentare della legificazione attraverso i decreti che ha spinto verso il governo un potere - quello legislativo - che non gli appartiene e che ha bloccato e umiliato la funzione del Parlamento. Abbiamo agito nello spirito della riforma per conseguire, subito un risultato concreto di ripristino della legittimità costituzionale.

La nostra opposizione sarà attenta, anzi cercherà di suscitare ogni possibile novità, ma vogliamo dire con cristallina chiarezza che essa non sarà un'opposizione minimalista o ispirata da intenti di inserimento. Siamo convinti che la costruzione di una transizione verso una fase nuova escluda tanto una linea di destabilizzazione quanto un ammorbidimento artificiale della dialettica politica. I socialisti - ha detto poi Natta - hanno deciso di tornare al governo con la Dc, confermando una linea e un privato unici in Europa, dove non esiste partito socialista o socialdemocratico che abbia governato ininterrottamente, o quasi, per un quarto di secolo insieme con il partito moderato. Ora, io non posso non constatare che il viale di questo regresso socialista nel governo è stato un pesante attacco, durato alcuni mesi, al nostro partito, alla sua storia, al suo ruolo.

Di fronte a questo, non ci preoccupiamo per noi: ci preoccupiamo per la sinistra e le sue prospettive. Stiamo ben attenti, compagni socialisti. Gli esami valgono per tutti. Se grande è il nostro impegno di rinnovamento, se si è posto ai comunisti un problema di

Veltroni al convegno sulla radio

«Non faremo i tifosi nel match Dc-Psi in Rai»

Il Pci ritiene il pacchetto delle questioni aperte nel campo dell'informazione come uno dei punti qualificanti della fase di transizione. Al convegno per il rilancio della radio, conclusosi ieri a Roma, Walter Veltroni replica a Dc e Psi, al presidente Manca: non illudetevi di averci come gregari dell'uno o dell'altro nelle vostre contese di potere; l'opzione zero? Ribadisco, è una stupidaggine.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Né la Dc, né il Psi e nemmeno il presidente Manca possono chiedere ai comunisti di partecipare da tifosi al loro match per la spartizione del potere nel sistema informativo e in Rai. Tutti debbono fare i conti con la nostra autonomia». Così Walter Veltroni - responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - a conclusione del convegno «per la radio» ha replicato a quanti vorrebbero un Pci schierato con l'uno o con l'altro, per poi compilare pagelle di progressismo o conservatorismo. Nelle due giornate del convegno, le proposte per il rilancio della radiofonica si sono strettamente intrecciate con il confronto sul piano di ristrutturazione della Rai, la disputa dei poteri tra Agnes e Manca, le recenti intese Dc-Psi che fanno da sfondo all'insieme delle questioni aperte in tutto il sistema dell'informazione.

Ennio Caccarini (direttore di Radiouno) e Alberto Severi (vice-direttore del Gr1). Giuseppe Caldarola ha illustrato progetti e ambizioni di «Italia radio», l'emittente del Pci che comincerà a trasmettere da metà maggio. Felice Lioy, direttore generale dell'Uip, ha buttato acqua sui facili entusiasmi: «Così com'è, la radio è poco appetibile per la pubblicità».

Dalle «regole del gioco» hanno dedicato i loro interventi Franco Bassanini (Sinistra indipendente) e il professor Santaniello, garante per l'editoria. Bassanini ha trattenuto le linee di un progetto di legge per la radiofonica, per il quale sono possibili ampie sostegni e rapido cammino parlamentare; una legge che tuteli il pluralismo della radiofonica locale, che sia un tassello di una più complessiva disciplina. Infatti, anche per far uscire la radiofonica dalla sua prolungata situazione di sottovalutazione e di depotenziamento - ha detto Santaniello - è necessario realizzare un «governo di sistema», cioè una disciplina normativa che detti le regole del gioco in una visione unitaria di tutto il comparto dei media.

Dirà Veltroni nelle conclusioni: «E' possibile progettare e attuare un piano regolatore della radiofonica con una piena presenza dell'emittenza locale e una radio pubblica forte e qualificata; che impedisca l'esproprio generalizzato dei piccoli territori, come è avvenuto in tv. E se per la radiofonica privata il problema è quello di una buona legge, per la Rai il tema cruciale è quello dell'autonomia: Agnes, Manca e il consiglio dovranno dimostrare che essi non si adeguano ad accordi presi altrove, contrari al pubblico interesse».

Ancora molti interrogativi sull'apertura delle trattative per gli insegnanti. Lo Snals forse disenterà il negoziato. Sabato corteo a Roma

Scrutini e contratto, settimana cruciale

Settimana di fuoco per la scuola: apertura delle trattative ancora con molti punti interrogativi, manifestazione dei comitati di base e incertezze sulla fine dell'anno scolastico. Lo Snals dichiara di partecipare al negoziato solo se entrerà nel merito del contratto. I Cobas rivendicano un incontro con i ministri Galloni e Cirino Pomicino. Gli autoconvocati Cgil aderiscono al corteo di sabato prossimo nella capitale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le audizioni dei ministri Galloni e Cirino Pomicino alle commissioni scuola della Camera e del Senato hanno un «merito» sostanziale: quello di aver rinfocolato le polemiche già aspre. Ma nessuna schiarita è venuta per la soluzione del caos-scuola. La settimana del contratto «di svolta», come è stato definito, si apre con auspici neri. Lo Snals ha annunciato, con il segretario Nino Gallotta, che probabilmente disenterà l'incontro con il governo, previsto per mercoledì pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. Il sindacato autonomo recederà da questo atteggiamento solo se si parlerà del contratto e non si perseguirà «il mettere sotto accusa milioni di lavoratori in lotta». Il riferimento di Gallotta è al richiamo, arrivato da parte governativa e da parte delle confederazioni sindacali, al rispetto delle norme della legge quadro: in pratica, niente trattativa con le agitazioni in corso. Ma le preoccupazioni di Gallotta sono fuori luogo. Gallotti ha esplicitamente ricordato che tali norme sono violate sistematicamente dal 1970. Se è incerta - così pare - la

presenza dello Snals al negoziato, esclusa è quella dei Cobas. Cirino Pomicino ha offerto, all'ala gomitista del movimento degli insegnanti, la chance di un incontro politico (al Gilda, l'ala morbida dei comitati di base, è invece riservato un tavolo di pre-trattativa il 5 maggio). Ma i Cobas la respingono. Abbiamo le carte in regola per trattare, dicono. Marco Ferrando l'ha spiegato, così, ieri durante un incontro con la stampa. I Cobas sono rappresentativi sul territorio nazionale, come dimostrano le elezioni degli organi collegiali. I Cobas hanno uno statuto, regolarmente sottoscritto davanti al notaio romano D'Elterre l'11 febbraio '87 (due dei tre requisiti previsti dalla legge quadro per trattare). Non hanno però depositato il codice di autoregolamentazione, perché ritengono inaccettabile, ha insistito Ferrando, una norma che, prevedendo la comunicazione di agitazioni con 15 giorni di anticipo, squilibra di fatto la forza contrattuale di una delle due parti. Il codice sarebbe la sterilizzazione della nostra forma di lotta, del blocco degli scrutini, seguito da migliaia e migliaia di lavoratori. I Co-

bas, che nelle settimane scorse hanno incontrato tutti i partiti, ottenendone l'impegno a sostenere la causa: tutti al tavolo delle trattative, chiederanno loro di pagare, ora, questa cambiale. Insomma i Cobas vogliono avere un tavolo per trattare, sulla base della propria piattaforma. E il 7, intanto, saranno in piazza con i Gilda, che ieri hanno fatto pervenire la propria adesione alla manifestazione.

Sarà un sabato rovente per la capitale. Centomila lavoratori, è la previsione, sfileranno per i posti di lavoro nel Mezzogiorno e Confilunaria di piazza del Popolo. Migliaia di insegnanti scenderanno da piazza Esedra verso piazza SS. Apostoli. Due filtri paralleli di lavoratori in lotta contro un governo insipiente e colpevole.

Il decreto subito contestato

ROMA. È già polemica sul testo del decreto per i precari. Quelle 39 pagine per 19 articoli non piacciono ai Cobas, né al Pci e, soprattutto, ai diretti interessati. Il coordinamento dei precari abruzzesi ha respinto il decreto con la accusa di anticostituzionalità. E chiede, quindi, a tutti i sindacati di rifiutare la trattativa sul contratto se prima non si risolve seriamente il problema precari. Vediamolo questo decreto contestato.

Il provvedimento, approvato nella sua sesta stesura, prevede che per l'anno scolastico '87-'88 non si possono avere classi con più di 25 alunni e con meno di 15; finanzia il fondo di incentivazione con 160 miliardi per l'87 e 345 per l'88; riconferma gli incaricati annuali '87-'88. In sostanza è la coda del vecchio contratto. Poi c'è il capitolo sui precari. Il decreto è conseguente alla sentenza della Corte costituzionale, emessa il 25 novembre '86, dopo il ricorso di alcuni docenti esclusi dalla sanatoria per l'immissione in ruolo della legge 270 del 1982. Oggi possono entrare in ruolo i supplenti annuali del 1981-'82 e quanti abbiano prestato un anno di servizio dal '78-'79 all'81-'82, più un altro nei sette anni precedenti la legge. L'immissione però è subordinata alle disponibilità dei posti. E qui c'è la contraddizione con la sentenza dell'Alta Corte. Infatti, ritenendosi



Giovanni Gallotti

Vaticano: scuola come serbatoio di voti

ROMA. «La scuola non è un serbatoio di voti: non si può gestirla con criteri elettorali» con queste parole l'Osservatore romano è intervenuto ieri sulla vertenza in corso, criticando l'incapacità governativa di dare soluzione ai problemi della scuola: «Da molti anni - scrive il giornale vaticano - è dopo diseducative inquietudini, la "vertenza scuola" si risolve con qualche ultimatum o accorgimento dell'ultimo ora». «Ancora una volta - si legge - gli insegnanti si vedono costretti a ricorrere al cosiddetto "ricatto della pagella", dopo un anno travagliato e confuso, caratterizzato da dichiarazioni di sciopero e da dichiarazioni dei responsabili politici che venivano smentite dai fatti dopo meno di 24 ore».

Se «una scuola malata non è un'infirmità settoriale, ma il sintomo grave di un male che corrode e indebolisce lo Stato democratico», argomenta l'Osservatore, è allora necessario «un disegno globale e articolato ed un'operatività non improvvisata e non agonica». «Occorre - conclude la nota - ridare senso alla scelta dell'insegnamento, riscoprendone le autentiche motivazioni, per offrire alla democrazia una scuola non deserta di parcheggio, ma luogo di formazione».